

LA SVOLTA ARGOMENTATIVA

50 anni dopo Perelman e Toulmin: 1958-2008

1° Workshop di Teoria e Pratica dell'Argomentazione

Dipartimento di Filosofia

Piazza Capitaniato, 3 – II piano

Padova, Venerdì 31 ottobre 2008

Barbara Bartocci (Perugia)

CHAÏM PERELMAN: RAGIONEVOLEZZA, NORMATIVITÀ E DIRITTI

L'argomentazione razionale, che la "nuova retorica" perelmaniana – elaborata a partire dall'analisi delle strutture del discorso ordinario condotta nel Trattato dell'argomentazione insieme a L. Olbrechts Tyteca – presenta come espressione di una ragion pratica che non si pretende apodittica ma semplicemente ragionevole, si fa strumento di mediazione e integrazione tra culture e interessi distanti e opposti, favorendo l'approdo a compromessi di pacifica coesistenza.

L'intervento propone una tematizzazione delle implicazioni politiche del modello di razionalità veicolato dalla teoria dell'argomentazione, intesa come metodo della discussione razionale finalizzata al raggiungimento di un accordo e un consenso tra le parti che conduce alla realizzazione di uno spazio sociale e politico aperto e includente, sorretto da un'etica pubblica elaborata intersoggettivamente e basata sul rispetto e la tutela dei diritti umani.

In particolare, vorrei mostrare come in Perelman la prassi argomentativa, garante del pluralismo dei valori grazie alla ridefinizione dei termini della convivenza a partire dall'individuo concreto e dai suoi diritti, possa costituire una valida via per il superamento dell'opposizione tra contestualismo e universalismo, in grado di scongiurare tanto l'esito relativistico quanto astrazioni di tipo metafisico. Tuttavia, la problematizzazione della prospettiva perelmaniana tenderà anche a mostrare come il rinvio all'auspicato legame tra dialettica del ragionevole e teoria dei diritti umani, volto ad una loro fondazione razionale, pone un interrogativo sulla questione fondamentale dello statuto filosofico dei diritti, la cui apparente configurazione come preconditione del confronto dialogico, piuttosto che frutto del consenso raggiunto tramite argomentazione, sembra far emergere una carenza di giustificazione dei diritti o un implicito presupposto metafisico alla razionalità argomentativa stessa, non tematizzato ma ugualmente presente.

Margherita Benzi (Vercelli) - Carlo Penco (Genova)

GESTI, AZIONI E ARGOMENTAZIONI

Perelman e Olbrechts-Tyteca (1958) decidono di occuparsi solo dei "mezzi discorsivi per ottenere l'adesione delle menti", cioè esaminano "soltanto quelle tecniche di persuasione e convinzione che fanno uso del linguaggio". Essi sottolineano che "ogni azione mirante a ottenere l'adesione esula dal campo dell'argomentazione nella misura in cui nessun uso del linguaggio viene ad appoggiarla o a interpretarla". La scelta è frettolosa: una cosa è usare il linguaggio per interpretare esplicitamente gesti o azioni, un'altra è usare il linguaggio per "appoggiarli". Una terza cosa non considerata è saper "leggere" gesti e azioni come parte di un gioco linguistico il cui scopo diretto o indiretto è

persuadere. Questo terzo caso non è contemplato dal Trattato dell'argomentazione ed è divenuto negli anni recenti un tema di discussione vivace. (Blair 2004, Gilbert 2003).

Cercheremo di rivedere in parte la visione del Trattato mostrando come i gesti possono far parte dell'argomentazione in diversi modi, e in particolare a tre livelli:

(1) a livello espressivo come rafforzamento o indebolimento dell'argomentazione e della precisione del suo contenuto;

(2) a livello di completamento come gesti che permettono di rendere più definita l'argomentazione, gesti che costituiscono parte integrante dell'argomentazione (ad es. i gesti dimostrativi) e possono essere legati alla conclusione o alle conseguenze pratiche. (gesti volti a persuadere a un certo corso d'azione).

(3) a livello strutturale, come gesti e azioni che costituiscono l'argomentazione stessa, sia in modo diretto che in modo indiretto.

Ne deriva una visione della razionalità che include la capacità di interpretare gesti e azioni in un contesto di una comunità linguistica, cioè di un "interlocutorio" – nel senso di Perelman – con cui si condividono presupposizioni in "comunione spirituale" (che altro non è che comunione di credenze esplicitabili linguisticamente, ma che non necessitano di esplicita interpretazione linguistica).

Bibliografia

Blair A. (2004), "Argument and its uses", *Informal Logic*, 24, 2, 137-151.

Gilbert M. A. (2003) "Is it Argument? In defense of the linguistically inexplicable", forthcoming.

Perelman & L. Olbrechts-Tyteca (1958), *Traité de l'argumentation, La nouvelle retorique*, PUF, Paris, tr. it. Einaudi, Torino, 1966.

Caterina Bottecchia (Padova)

“PALESTRA DI BOTTA E RISPOSTA”: RIFLESSIONI SU UN PERCORSO DIDATTICO.

Il mio intervento intende riportare i risultati della partecipazione della seconda liceo classico in cui ho insegnato filosofia l'anno scorso al progetto di formazione al dibattito scolastico “Palestra di botta e risposta”.

Cercherò, ripercorrendo la partecipazione degli studenti al progetto e servendomi di esempi tratti dalle lezioni preparatorie e dalle dispute in cui la classe è stata coinvolta, di mostrare la straordinaria rilevanza didattica ed educativa di questa pratica, che concorre al raggiungimento degli obiettivi previsti per l'insegnamento della filosofia nei licei (argomentare e saper utilizzare il lessico filosofico -per limitarmi solo a due esempi), ma si è rivelata davvero anche un'occasione di crescita personale per tutti i ragazzi coinvolti.

Infine, a partire dai punti di forza e di debolezza del percorso individuati fin qui, presenterò un'ipotesi di lavoro per quest'anno scolastico.

Paola Cantù (Milano) e Italo Testa (Parma)

CONSENSO E DISSENSO

La nozione di consenso, spesso introdotta in teoria dell'argomentazione come punto di partenza o come fine di una pratica argomentativa, non è sufficiente, neppure se concepita dinamicamente, a rendere conto della possibilità di esprimere il proprio dissenso senza abbandonare del tutto una pratica argomentativa. Discuteremo pertanto la possibilità dell'introduzione di una nozione di consenso di secondo ordine, che potrebbe essere molto fruttuosa in teoria dell'argomentazione, perché contribuisce ad una migliore comprensione di diversi problemi.

In primo luogo, la nozione di consenso di secondo ordine potrebbe chiarire la dialettica di contrari quali consenso e dissenso, necessari per descrivere le pratiche argomentative. In secondo luogo tale nozione potrebbe aiutarci a comprendere come sia possibile che una pratica argomentativa prenda

avvio e continui anche in presenza di un dissenso profondo o di violazione delle regole argomentative. In terzo luogo potrebbe essere utile per mettere a tema la questione se la razionalità delle pratiche argomentative debba dipendere da un qualche consenso preliminare su principi. Infine una nozione di consenso di secondo ordine potrebbe essere utile come strumento metateorico di analisi, confronto e classificazione di diverse teorie dell'argomentazione.

Adelino Cattani (Padova)

SEI AUTORI IN CERCA DI UN PERSONAGGIO. LA SVOLTA DEL 1958

Gli autori del titolo sono Chaïm Perelman & Lucie Olbrechts Tyteca, Stephen Toulmin, Norwood Russell Hanson, Michael Polanyi e Thomas Kuhn. Il personaggio è la retorica.

Se oggi si è tornati a parlare di retorica non spregiativamente e a valorizzarne alcuni tratti rimossi nel corso del tempo, il merito non è, contrariamente quanto ci si aspetterebbe, di chi della retorica, *utens* o *docens* che sia, si serve professionalmente. Il merito non è stato degli oratori, e nemmeno dei retori, ma, incredibile a dirsi, di scienziati e di studiosi della scienza. Può sembrare strano, ma si può arrivare alla retorica proprio partendo dalla scienza, vuoi dalla prassi scientifica vuoi dalla storia e dalla metodologia scientifica. Alla riproposta di un paradigma retorico si è giunti infatti le seguenti vie diverse, ma convergenti.

- a. Dalla teoria della conoscenza alla retorica. Grazie alla considerazione del ruolo ineliminabile dell'implicito, della conoscenza tacita, di cui si è occupato in particolare Michael Polanyi.
- b. Dalla logica alla retorica. Grazie a Chaïm Perelman e alla concezione di una logica giuridica, intesa non come logica applicata al diritto, ma come logica del diritto, e soprattutto grazie a Stephen Toulmin, si è affacciata l'idea di una logica come "giurisprudenza generalizzata".
- c. Dalla storia della scienza alla retorica. Riflettendo su come gli scienziati, normali o rivoluzionari che siano, realmente ragionano e riescono ad imporre le loro teorie, si è rilevata la presenza di abbondanti dosi di retoricità anche nel discorso scientifico.
- d. Dalla filosofia della scienza alla retorica. Grazie alle riflessioni metodologiche sui processi di validazione delle tesi scientifiche, alcuni studiosi sono giunti alla conclusione che scienza e retorica non sono oppostive, bensì integrative.

In particolare, è stata individuata una possibile, utile, se non inevitabile azione di processi di natura retorica nelle seguenti fasi della ricerca scientifica.

1. Nella giustificazione della scelta di una data procedura metodologica.
2. Nella accettazione di un ragionamento come prova: che cosa e perché assumere come *pistis*, anche nei suoi aspetti fiduciarî.
3. Nella difesa della teoria dalle obiezioni degli oppositori.
4. Nell'indagine sui presupposti, impliciti ed espliciti, di una teoria.
5. Nell'individuazione delle fallacie, essendo risaputo che i ragionamenti logicamente invalidi non sempre sono argomentativamente inconcludenti o inaccettabili o non convincenti o inutili.
6. Nella presentazione dei risultati alla comunità scientifica, perché, come si sa bene, non c'è tesi così importante che non importi come sia detta ed esposta.

Franca D'Agostini (Torino)

FALLACIA AD IGNORANTIAM, REALISMO ED EPISTEMICISMO – CONTRIBUTO ALLO STUDIO FILOSOFICO DELLE FALLACIE

Perché le fallacie hanno successo? La tesi che questo intervento mira indirettamente a dimostrare è che la credibilità delle fallacie dipende (in alcuni casi rilevanti, se non strutturalmente) da una specifica fragilità filosofica delle regole che si suppone le fallacie stesse debbano violare. In altri termini: dove una fallacia ha successo, ossia riesce a trarre in inganno l'interlocutore nascondendo l'errore che vi sta alla base, è spesso se non sempre in gioco un problema filosofico, di tipo

metafisico, etico, epistemologico. Così in un certo senso l'argomento fallace ha ragione, ma perché c'è una lacuna o una ambiguità 'di fondo' (nelle nostre credenze fondamentali) che ci impedisce di denunciare con chiarezza e una volta per tutte l'errore.

In particolare, viene esaminato il caso della fallacia ad ignorantiam, e si fa vedere come la sua pervasività sia legata a una decisione da prendere circa i limiti della conoscenza: come ci si comporta con le tesi che non ci risultano direttamente vere, ma neppure false? La questione coinvolge un dibattito sbocciato di recente, che ha messo in gioco due teorie (o famiglie di teorie) della verità: l'epistemicismo e il realismo. Il mio contributo dà conto brevemente del dibattito, e lascia vedere come nella credibilità dell'argomento ad ignorantiam sia nascosto un paradosso, noto come "paradosso della teoria epistemica della verità".

Marco Damonte (Genova)

LA TEOLOGIA NATURALE COME PERSUASIONE. DALLE "DIMOSTRAZIONI" ALLE "VIE" DELL'ESISTENZA DI DIO

Negli ultimi anni lo sviluppo della filosofia analitica della religione ha comportato un nuovo modello argomentativo per la teologia naturale. Gli studiosi italiani che si sono occupati di tale corrente hanno rilevato l'importanza di considerare il modo con cui vengono trattate le "prove" dell'esistenza di Dio. I filosofi analitici tendenzialmente rifiutano di considerarle "dimostrazioni" e preferiscono trattarle come "vie" alla maniera tomista. Il loro modo di argomentare è decisivo per comprendere lo statuto epistemologico e il ruolo attribuito alla teologia naturale e, viceversa, lo studio della teologia naturale diventa un luogo privilegiato per apprezzare l'importanza del modo di argomentare, addirittura preliminare all'impresa teoretica.

Propongo di evidenziare l'interazione tra forma argomentativa e contenuto in tre ambiti:

- 1- l'uditorio di riferimento: dalla pretesa universalista si passa a rilevare la portata della teologia naturale per la comunità credente;
- 2- lo scopo dell'argomentazione: dalla pretesa coercitiva l'attenzione si sposta al valore epidittico ed educativo, come si evince dal ricorso alle analogie, agli argomenti cumulativi e alla tecnica dell'autofagia;
- 3- l'uso degli "sconfiggitori", con il ruolo attribuito ai controesempi e agli esperimenti mentali, la cui validità viene a dipendere da una metafisica di riferimento.

Cercherò infine di mostrare come la nuova interazione tra modello argomentativo e contenuto teoretico emerso nei tre ambiti esaminati dipenda in ultima analisi dall'abbandono dell'antropologia e della teoria della conoscenza di matrice cartesiana. In particolare il rifiuto del dualismo antropologico, la rinuncia all'autosufficienza dell'individuo e la critica alla nozione di razionalità hanno lasciato nuovo spazio ad una argomentazione di ampio respiro, capace di farsi carico di tutte le facoltà dell'uomo e dunque persuasiva oltreché convincente. Questa è una importante lezione che deriva dallo studio della filosofia analitica della religione ed al contempo è una pre-condizione per apprezzarne l'attualità e valorizzarne la novità.

Roberto Falduti (Padova)

LA PRATICA DELL'ARGOMENTAZIONE NELLA SCUOLA: RESOCONTO DEL PROGETTO "PALESTRA DI BOTTA E RISPOSTA" 2007/2008

La mia proposta di intervento al Vs. convegno consiste in un resoconto dell'attività da me svolta con la classe II E del Liceo Classico "Tito Livio" di Padova nell'ambito del progetto "Palestra di botta e risposta – la disputa filosofica come formazione al dibattito nella scuola" promosso dall'Università di Padova nell'anno 2007/2008, con il coordinamento del prof. Adelino Cattani, consistente in un corso di formazione alla teoria e pratica dell'argomentazione e

nell'organizzazione di un torneo di disputa fra diversi licei della provincia di Padova.

Il rinnovato interesse per l'argomentazione, fra logica e retorica, è testimoniato da numerose pubblicazioni recenti che si rivolgono a un pubblico di non-specialisti ed hanno un notevole successo editoriale. Il mondo della scuola ha da tempo recepito questo interesse : lo sviluppo della capacità argomentativa degli alunni è da tempo indicato come fondamentale competenza trasversale alle varie discipline di insegnamento dalle direttive ministeriali. Questa indicazione è stata elaborata e recepita soprattutto dagli insegnanti di italiano e materie letterarie; con un po' di ritardo, in verità, è oggi oggetto di una riflessione sistematica anche da parte degli insegnanti di filosofia. Proprio in quest'ottica è nata la collaborazione di alcuni insegnanti dei licei padovani con il prof. Cattani e l'Università di Padova, che ha portato alla realizzazione di questo progetto, a quanto ci è dato di sapere primo e unico nel suo genere.

Il mio intervento non si dilungherà sui presupposti teorici e sulla genesi del progetto; intendo invece fornire una descrizione concreta di come si è svolta la parte finale del lavoro: vorrei infatti presentare all'uditorio il racconto delle fasi di preparazione e svolgimento delle dispute fra alunni che hanno animato il torneo provinciale di disputa.

Avrei pensato di suddividere il mio intervento in tre parti:

1. DESCRIZIONE DELLA PREPARAZIONE ALLA DISPUTA (il lavoro di riflessione sull'argomento della disputa; la ricerca del materiale documentario; l'analisi del topic; la cernita e l'ordinamento del materiale secondo pertinenza; la suddivisione dei turni di esordio, argomentazione, replica, epilogo; la costruzione delle parti; le prove generali)
2. ESEMPLIFICAZIONE DI ARGOMENTI USATI IN UNA DISPUTA (analisi di una disputa realmente sostenuta dagli alunni; analisi degli argomenti usati; analisi delle fallacie contestate agli avversari)
3. CONSIDERAZIONI FINALI SUI RISULTATI DEL PROGETTO (utilità didattico-educativa; problemi riscontrati; proposte per una riproposta del progetto)

Isabella Ferron (München)

SCHEMI E TOPOI ARGOMENTATIVI: L'AMBIGUITÀ DELLA TRADUZIONE E IL PARADOSSO IN J. BORGES.

All'interno della tematica degli schemi e dei topoi argomentativi vorrei puntare la mia attenzione su uno dei più grandi scrittori e poeti del 20. secolo: J. Borges, la cui figura incarna alcuni degli argomenti che vorrei analizzare. Personaggio eclettico dal sapere enciclopedico e da una memoria sprovvista di filtro ed oblio, uomo prima di ossessioni e di paure e di dubbi che riversa nelle sue opere letterarie. E sono proprio alcune delle sue fobie, come quella per gli specchi, detestati perché moltiplicavano l'uomo e la copula, a dare vita ad alcuni schemi e figure argomentative nella sua opera. Sono proprio gli aspetti poliedrici della sua personalità che egli innalza a casi letterari nella sua opera letteraria, che però non sono solo letteratura, bensì sono anche intrisi di filosofia, di arte, etc. due aspetti fondamentali della sua opera sono, a mio avviso, il ruolo giocato dalla traduzione e l'ambiguità di essa (si pensi ad alcuni racconti di Finzioni e Aleph), e il paradosso. Sono due tematiche che, a prima vista, sembrano lontane anni luce una dall'altra, ma che, a mio avviso, toccano in Borges terreni comuni e sono elementi inscindibili della sua persona. Paradosso e ambiguità in Borges, sono, a mio avviso due tematiche che potrebbero trovare un ampio dibattito all'interno del convegno.

Per quel che riguarda la traduzione, per Borges, si tratta di andare oltre i limiti della sua ambiguità, si deve cercare di individuarne i limiti, di capire se è possibile individuarne i limiti. È quello del traduttore un compito in sé irrealizzabile? La traduzione è per Borges un processo dialettico (cfr. Pierre Menard, autore del Chisciotte in Finzioni), in cui avviene un accrescimento, una stratificazione del significato. Quello che si chiede però Borges è come si debba considerare il

traduttore: rappresenta un'intromissione tra l'opera originale e la traduzione? È un anello aggiuntivo alla catena di comunicazione e trasmissione del significato?

Accanto alla problematica della traduzione e della sua ambiguità vi è il ruolo che il paradosso gioca all'interno dell'opera di Borges. La sua visione e concezione di paradosso è assai particolare e si allontana in parte alla concezione classica di paradosso (cfr. i paradossi di Zenone), da cui Borges attinge la sua materia. Il paradosso è protagonista soprattutto dello scritto *Inquisizioni*, in cui il paradosso risulta essere tale solo relativamente alle premesse che la conclusione sembra contraddire. Il paradosso rivela in Borges il carattere allucinatorio del mondo, mi permette di dubitare della realtà e di contemplare l'infinità. In essi – afferma Borges - un sogno può essere così ben sognato da sembrare realtà e si tradisce solo se ci permette di svelarne la finzione (I.399)

Andrea Gilardoni (Milano)

L'ARCHETIPO DEL MITO DEL COMLOTTO. ARGOMENTI, FALLACIE E STRATEGIE NELL'USO DEI FALSI «PROTOCOLLI DEI SAVI DI SION»

Sui Protocolli dei savi di Sion, sulla loro origine e sulla loro storia, è stato scritto tutto quello che c'era da scrivere. Si tratta di un falso fatto redigere alla fine del XIX secolo dalla polizia segreta zarista o all'inizio del XX da ambienti della destra antisemita russa sulla base di un plagio del *Dialogue aux enfers* di Maurice Joly (scritto contro Napoleone III). In Russia permisero di giustificare diversi pogrom antiebraici e servirono per sostenere che le rivoluzioni del 1905 e del 1917 erano opera degli ebrei. In seguito divennero lettura obbligatoria nelle scuole della Germania nazista: avevano lo scopo di provare l'esistenza di un «complotto ebraico internazionale». Oggi possiamo assistere a un vero e proprio revival: nuove edizioni del testo dall'Europa orientale al Giappone, spesso senza l'indicazione che si tratta di un falso; fiction televisive egiziane che li usano come canovaccio e dimostrazione del complotto «sionista»; citazioni quotidiane sui media arabi e musulmani.

Sembra che le menzogne più colossali possiedano una forza persuasiva intrinseca particolarmente devastante quando si tratta di istigare all'odio contro i gruppi umani. I Protocolli, che rappresentano l'archetipo del mito del complotto, se uniti al linguaggio dell'odio, sono una esemplare manifestazione della funzione performativa del linguaggio.

Nel nostro intervento analizzeremo le strategie di tipo prevalentemente retorico utilizzate da chi si serve dei Protocolli a fini propagandistici, mettendone in evidenza gli errori di ragionamento e le strutture argomentative ricorrenti.

Forniremo esempi di argomenti ad ignorantiam, ad personam, ad baculum, inversione dell'onere della prova, petitio principii, ambiguità nell'uso dei termini e definizioni persuasive che usano parole connotate negativamente o un linguaggio pregiudizievole che mette in primo piano le emozioni. Individueremo fallacie induttive (non causa pro causa, generalizzazioni abusive, uso scorretto degli argomenti statistici) e abduttive.

Cercheremo di sostenere che chi ha utilizzato e utilizza i Protocolli a fini propagandistici, manipolatori e ideologici viola consapevolmente e sistematicamente le regole pragma-dialettiche e le precondizioni della «disputa cortese» o «ragionevole». Questo non impedisce alla «retorica proibita» di risultare particolarmente efficace.

Riferimenti bibliografici

Wolfgang Benz, *I Protocolli dei savi di Sion, La leggenda del complotto ebraico mondiale*, tr. it. di Andrea Gilardoni, c/di Andrea Gilardoni e Valentina Pisanty, Milano 2009 [ed. or. Monaco 2007].

Norman Cohn, *Licenza per un genocidio. I «Protocolli degli Anziani di Sion»: Storia di un falso*, tr. it. di Laura Felici, Torino 1969 [ed. or. Londra 1967].

Umberto Eco, *Il pendolo di Foucault*, Milano 1988.

Umberto Eco, *Protocolli fittizi*, in idem, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Milano 1994: 45-175.

Frans H. van Eemeren e Rob Grootendorst, *Una teoria sistematica dell'argomentazione. L'approccio pragma-dialettico*, Milano 2008 [ed. or. Cambridge 2004].

Will Eisner, *Il complotto. La storia segreta dei Protocolli dei savi di Sion, con un'introduzione di Umberto Eco*, Torino 2005.

Andrea Gilardoni, *Logica e argomentazione, Un prontuario*, Milano 20083.

Cesare G. De Michelis, *Il manoscritto inesistente. I «Protocolli dei savi di Sion, Venezia 2004 (19981). Contiene il testo originale russo ricostruito.*

Cesare G. De Michelis, *La giudeofobia in Russia. Dal libro del «kahal» ai Protocolli dei savi di Sion, Torino 2001. Antologia di documenti che hanno contribuito a diffondere il mito del complotto e la giudeofobia in Russia.*

Valentina Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas. Logica del negazionismo*, Milano 1998.

Sergio Romano, *I falsi Protocolli. Il «complotto ebraico» dalla Russia di Nicola II ad oggi*, Milano 1992. Contiene il testo integrale dei Protocolli nella traduzione italiana di Giovanni Preziosi.

Binjamin Segel, *Die Protocolle der Weisen von Zion kritisch beleuchtet. Eine erledigung [I Protocolli dei savi di Sion analizzati criticamente. Una resa dei conti definitiva]*, Berlino 1924.

Pierre-André Taguieff, *Les «Protocols des Sages de Sion». Faux et usages d'un faux [I Protocolli dei savi di Sion. Un falso e la sua storia]*, Parigi 20042 (19891 in due volumi).

Alessio Moretti (Neuchâtel)

NUOVA RETORICA E LOGICA NATURALE

C. Perelman e L. Olbrechts-Tyteca (1958) dimostrano che la logica formale (calcata sulla matematica) non basta per cogliere od esprimere l'argomentazione propria alle diverse scienze umane. Onde l'elaborazione di un relativo programma di ricerca, che scopre teorie e regolarità (solo) in parte già viste da Aristotele (nella *Retorica*). Il discredito tradizionale della retorica, nefasto per questo programma di ricerca, è spiegato come legato al fatto che la sua teorizzazione greca, specialmente nell'«epidittica», non ne ha colto l'aspetto strettamente legato alla nozione capitale di «giudizio di valore» (relativo e mutevole). Onde lo sviluppo di una «nuova retorica», concepita dai due autori belgi come una «logica del preferibile» (o «logica dei giudizi di valore»). L'inadeguatezza della logica formale per le scienze umane è stata riscoperta, oltre che da Toulmin (anch'egli nel 1958), da diversi teorici in diversi ambiti, fra i quali Piaget, Greimas, Matte Blanco, Searle, Vanderveken e Grize. L'espressione più sistematica di ciò è probabilmente la potente ma severa analisi di P. Gärdenfors (2000) che mostra che il concetto di «concetto» non è logico, ma geometrico (ed irriducibile ad approcci logici): i reticoli di neuroni cognitivamente lasciano emergere non una macchina di Turing (sinonimo di logica formale), ma degli «spazi concettuali» (di percezione-azione). Abbiamo suggerito altrove (nel 2004) che la teoria degli spazi concettuali di Gärdenfors si accorda singolarmente con quella degli spazi mentali inconsci di Matte Blanco, fornendo in ciò, potenzialmente, un modello globale degli spazi mentali-concettuali sia consci (cognitivi) che inconsci (emotivi, onirici, psicopatologici). Prima di investigare (in uno prossimo studio) gli usi possibili di strumenti quali quelli di Gärdenfors e Matte Blanco per approfondire la nuova retorica, vorremmo esaminare qui i principali punti di convergenza di questa con la «logica naturale» sviluppata da J.-B. Grize. In effetti, gli ingredienti teorici di cui quest'ultima si compone offrono una nuova espressione della «nuova retorica» in termini di uno studio delle operazioni logico-discorsive («naturali») che generano le schematizzazioni argomentative.

Gärdenfors, P., *Conceptual Spaces. The Geometry of Mind*, The MIT Press, 2000.

Grize, J.-B., *Logique et langage*, Ophrys, Gap / Paris, 1990.

Grize, J.-B., *Logique naturelle et communications*, PUF, Paris, 1996.

Matte Blanco, I., *The Unconscious as Infinite Sets*, Duckworth, London, 1975.

Perelman, C., *L'empire rhétorique. Rhétorique et argumentation*, Vrin, Paris, 2002 (1977).

Perelman C. e Olbrechts-Tyteca L., *Traité de l'argumentation*, EUB, Bruxelles, 1976 (1958).
Salavastru, C., "Tendances actuelles dans la théorie de l'argumentation. Essai critique et systématique", *Noesis. Travaux du comité roumain d'histoire et de philosophie des sciences*, XXVII, Editura academiei române, Bucarest, 2002

Sergio Novani (Viareggio)

IL SUPERAMENTO DELLA FALLACIA DELLA TRASPOSIZIONE DEL CONDIZIONALE ATTRAVERSO UN PROCESSO ARGOMENTATIVO-OPERAZIONALE-CONGETTURALE

Se X fosse colpevole, allora N sarebbe molto probabile; se fosse innocente, allora N sarebbe molto improbabile; ma si è verificato; perciò è molto improbabile che X sia innocente, ovvero è molto probabile che sia colpevole. Viene osservato N; vengono ipotizzate S e S1; se S, allora N è molto probabile; se S1, allora N è poco probabile; perciò, N è molto credibile. Così si incontra, in particolare nell'ambito del ragionamento processuale-probatorio, quella che viene conosciuta come fallacia del condizionale trasposto. Si verifica immediatamente come non sia sufficiente che la verosimiglianza di S sia maggiore di quella di S1 per poter concludere che S sia più credibile di S1, a meno che si assuma anche che le due ipotesi siano inizialmente equiprobabili data la conoscenza di sfondo. L'errore del condizionale trasposto, detto anche errore dell'accusa (prosecutor fallacy), ha in genere effetti orientati all'identificazione, tendendo generalmente a sovrastimare l'evidenza del dato di laboratorio. Il rischio di cadere in questa fallacia si corre specialmente quando prove di tipo scientifico vengono presentate al Giudice, poichè spesso il consulente tecnico o il perito non presentano i risultati analitici nel modo più scientificamente asettico possibile e si lasciano talvolta trasportare da valutazioni tali da concludere direttamente alla credibilità dell'ipotesi e non al rapporto delle verosimiglianze.

In un processo penale disegnato secondo la regola dell'oltre ogni ragionevole dubbio, il giudice vive, soprattutto in quei casi che implicano il ricorso alle leggi della scienza, una condizione di perenne disagio per una presunta inaccessibilità del sapere scientifico al campo di cognizione del giudice "profano" ma anche per alcuni limiti, da un lato, di credibilità ed affidabilità dei consulenti e periti nel processo, dall'altro, di validità delle ricerche scientifiche nate fuori dal processo, ma presupposte nei contributi dei consulenti. Di fronte a queste difficoltà il rischio è che il giudice finisca per rifugiarsi nel libero convincimento, ricorra quindi al suo personale intuito svincolato dalla leggi della scienza; per dirla con Laudan "the problem is that the standard, as construed, focuses on the subjective mental states of the decision makers rather than on the objective features of the evidence that would make conclusions about that evidence rational or reasonable".

Per superare la fallacia della trasposizione del condizionale ed il pericolo di giudizi "soggettivi", evitare che il giudice non sia più passivo ed acritico recettore delle più diverse ipotesi scientifiche introdotte nel processo, sarebbe necessario introdurre un momento processuale argomentativo-operazionale dove possa essere nominato un altro perito che sia in grado di rendere operazionalmente chiare le risultanze tecniche della perizia, che traduca le risultanze tecniche in linguaggio di senso comune. Una volta completata tale procedura, si dovrebbe dar ingresso ad una fase processuale dialettica dove le parti, tutte le parti, possano in contraddittorio esaminare i contenuti della perizia "operazionalmente tradotta" ed alimentare congetture. Un invito quindi all'argomentazione processuale-congetturale, a destare il sospetto, con una evidente finalità costruttiva muovendo dalla causa per raggiungere l'effetto, dall'effetto congetturato per ricostruirne la causa. Una fase argomentativo-operazionale-congetturale è fallibile, ma è il percorso che dovremmo suggerire al processo criminale perché il Giudice possa decidere ciò che al momento presente deve accettare sulla base delle informazioni che possiede; le congetture possono cambiare in risposta ai nuovi dati e ad ulteriori riflessioni, ma ad ogni momento rappresentano il risultato degli sforzi di distinguere la verità dall'errore; l'argomentazione congetturale dunque non produce

semplicemente conoscenza ma un processo conoscitivo per giungere ad una credenza ragionevole, ad un giudizio oltre ogni ragionevole dubbio.

Bibliografia

P. W. Bridgman (1927), *The Logic of Modern Physics*, New York, McMillian.

Buzzoni, M (1995) *Scienza e tecnica. Teoria ed esperienza nelle scienze della natura*, Roma, Studium.

Buzzoni, M (2004), *Esperimento ed Esperimento Mentale*, Milano, Franco Angeli.

Buzzoni, M (2008), *Filosofia della Scienza*, Brescia, La Scuola.

Cheyne, C. 'Testimony, Induction and Reasonable Belief.' In *Rationality and Reality: Conversations with Alan Musgrave*, edited by C. Cheyne & J. Worrall, Dordrecht: Springer (2006) 19-30

Laudan, L. (2003). Is Reasonable Doubt reasonable?. *Legal Theory* 9, pp.295-331.

Laudan, L. (2006). *Truth, Error, and Criminal Law*. Cambridge U. Press.

Laudan L. (2004). In dubio Pro Reo: The Uncertain of the Benefit of the Doubt. National Autonomous University of Mexico, pp. 1-20.

Laudan, L.(2005). Why a subjective standard of proof is no standard at all. In *Proceedings Congress Italy-Spanish Theory of Law (Eds.)*, Barcellona.

Lillquist, E. (2002). Recasting Reasonable Doubt: Decision Theory and the Virtues of Variability. *U.C. Davis L. Rev.* 85, pp.85-196.

Mc Luhan

David Miller, 'Conjectural Knowledge: Popper's Solution of the Problem of Induction', in *In Pursuit of Truth: Essays on the Philosophy of Karl Popper on the Occasion of His 80th Birthday*. ed. Paul Levinson (Humanities Press, 1982): 17-49, p. 39

Musgrave, A.E. (1995) *Common Sense, Science, and Scepticism: A Historical Introduction to the Theory of Knowledge* Cambridge University Press

Musgrave, A.E. (2007) 'The Miracle Argument for Scientific Realism', *The Rutherford Journal: The New Zealand Journal for the History and Philosophy of Science and Technology*

Musgrave, A.E. (2006) 'Responses', *Rationality and Reality: Conversations with Alan Musgrave*, C. Cheyne and J. Worrall (eds). Dordrecht: Springer, 293-333

Novani, S (2008). Is Reasonable Doubt reasonable? Laudan and Stella face to face on Reasonable Doubt. - Tokyo Conference on Argumentation, August 8-10, 2008

Pardo, M.S. (2007). On Misshapen Stones and Criminal Law's Epistemology. *Texas Law Review* 86, pp. 347-383.

Popper, Karl R. (1962) *Conjectures and Refutations*, NY: Basic Books

Shapiro, B. (1991). *Beyond Reasonable Doubt – Probable Cause*. California U. Press.

Stella, F. (2003). *Giustizia e modernità*. Giuffrè.

Toulmin, Stephen (1972), *Human Understanding: The Collective Use and Evolution of Concepts*, Princeton: Princeton University Press.

Tribe, L.H. (1971). Trial by Mathematics: Precision and Ritual in the Legal Process. *Harvard Law Review*, pp.1329-1393.

Douglas Walton, 'Persuasive Definitions and Public Policy Arguments', *Argumentation and Advocacy: The Journal of the American Forensic Association*, 37, 2001, 117-132.

Douglas Walton 'Enthymemes, Common Knowledge and Plausible Inference', *Philosophy and Rhetoric*, 34, 2001, 93-112.

Fabio Paglieri (Roma) e John Woods (Vancouver)

Parsimonia entimematica: razionalità limitata e argomentazione

Gran parte delle nostre argomentazioni si esprimono come entimemi, argomenti in cui una o più premesse non sono esplicitamente menzionate. Ma perché gli entimemi sono così frequenti, e di

norma efficaci? Siamo argomentatori distratti o retori astuti? In questo lavoro discutiamo l'uso sistematico degli entimemi e le conseguenze di un'applicazione indiscriminata del cosiddetto "principio di carità" alla loro interpretazione. Eccessi di carità possono portare a fraintendere le posizioni dell'argomentatore, trasformando entimemi fallaci in argomenti validi. Occorre chiedersi se siamo ispirati dalla nostra carità o accecati da essa, e se davvero la carità svolga un ruolo nell'interpretazione degli entimemi, o se tale interpretazione segua principi diversi.

Esistono due differenti nozioni di carità: la carità come vincolo nella traduzione fra linguaggi (Quine, Davidson), e la carità come criterio di valutazione degli argomenti (Thomas, Scriven). Solo la seconda ha rilevanza per la ricostruzione degli entimemi, ma si rivela insostenibile. Il principio di carità suggerisce di interpretare un argomento incompleto in modo da massimizzarne la validità, ma applicarlo sistematicamente renderebbe deduttivamente valido qualunque entimema, e questo è ovviamente un risultato indesiderato: tanto basta a suggerire che la carità non sia un criterio adeguato.

Qui proponiamo un approccio alternativo basato su principi di economia cognitiva. Si assume che gli interlocutori debbano argomentare nel rispetto dei propri limiti cognitivi e ottimizzando risorse scarse. Si ipotizza che considerazioni di parsimonia influenzino sia chi produce sia chi interpreta un entimema, e si mostra come la convergenza di queste tendenze complementari sia sufficiente a spiegare la diffusione e il successo comunicativo degli entimemi. Benché ogni interlocutore non sia necessariamente consapevole delle inclinazioni parsimoniose dell'altro, il processo comunicativo funziona adeguatamente anche in assenza di tale consapevolezza. Quando poi gli interlocutori riconoscono e sfruttano le altrui inclinazioni per propri fini comunicativi, ciò aggiunge un elemento strategico, che pure si spiega in termini di parsimonia, non di carità. In conclusione, proponiamo alcune considerazioni aperte su quale sia l'importo di questa analisi sui criteri di razionalità dell'argomentazione.

Mario Quaranta (Padova)

LOGICA, DIALETTICA E RETORICA NELLA FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO: LA LINEA
ROSSI-LANDI, PIOVESAN, CATTANI.

Sette tesi

1. Per Ferruccio Rossi-Landi, ciò che caratterizza il discorso filosofico è l'argomentazione. Però, in quasi ogni testo filosofico, il nucleo argomentativo è accompagnato, o addirittura sopraffatto, da una quantità di materiale d'altro genere: materiale narrativo, espositivo, apprezzativo, esortativo, polemico, ecc. Nel corso universitario tenuto a Padova, Rossi-Landi ci ha indicato come testo filosofico ove si riscontra un uso straordinario della sola argomentazione filosofica, la "Dialettica trascendentale" nella Critica della ragion pura di Kant.
2. L'opera di filosofia analitica di Rossi-Landi è *Significato, comunicazione e parlare comune* (1961, 2° ed., 1970). In questa prima fase del suo pensiero, riteneva che le analisi logico-linguistiche compiute dalla filosofia analitica avevano nello sfondo il Kant della Critica della ragion pura.
3. Renzo Piovesan, nell'opera *Analisi filosofica e fenomenologia linguistica* (Padova 1961), propone una lettura critica della filosofia analitica, del tutto sganciata da qualsiasi istanza ontologica.
4. Mentre secondo Rossi-Landi la retorica è utile e importante perché fornisce un ricco materiale non-argomentativo, Piovesan espone la sua posizione filosofica nel terzo e ultimo capitolo dell'opera citata, dal titolo significativo: *Filosofia come retorica del discorso astratto e come politica linguistica*.
5. Adelino Cattani va oltre la posizione di Rossi-Landi e Piovesan, pur riconoscendo la

centralità dell'analisi logico-linguistica come attività specifica del filosofare. Le sue tre opere (Forme dell'argomentare. Il ragionamento tra logica e retorica, Padova 1990; Discorsi ingannevoli, Padova 1995; Botta e risposta e l'arte della replica, Bologna 2001) disegnano un programma di ricerca non solo 'dichiarato' sotto il profilo teorico, ma realizzato attraverso l'analisi delle fallacie e di molti altri tipi di argomentazione.

6. Rossi-Landi e Piovesan sono stati negli anni Cinquanta nella "Mecca della filosofia", ossia l'università di Oxford, dove il primo si è legato a Ryle, il secondo a Austin. Essi hanno pubblicato saggi, il primo, per difendere la filosofia analitica e proporla come un nuovo modo di filosofare, il secondo ha rivalutato l'analisi del linguaggio comune in una prospettiva antifondazionista. Cattani cambia il campo di intervento, e sottopone ad analisi circostanziate le varie "forme dell'argomentare", ossia "la dimensione retorica" del ragionamento comune e di quello scientifico. Tali analisi sono condotte secondo un duplice registro: storiografico e filosofico.
7. La tesi che regge la complessa impalcatura della filosofia analitica proposta da Cattani, è costituita dall'integrazione fra logica e retorica; due campi considerati contrapposti da una consolidata tradizione. Egli individua i nessi, le ibridazioni, gli imprevisti che circolano fra queste due forme del sapere e il cui uso consente una lettura nuova di alcuni momenti fondamentale del pensiero filosofico e scientifico. Su un esempio Cattani si sofferma, la scoperta della circolazione del sangue di William Harvey, oggetto di una nuova interpretazione.

Sara Rubinelli (Lugano)

L'USO ARISTOTELICO DELLA TOPICA NELLO SVILUPPO DEI PRINCIPI DELLA SCIENZA

Il metodo argomentativo attraverso *topoi* e *endoxa* che Aristotele ha sviluppato nei *Topici* esprime per il nostro filosofo l'essenza della sua ricerca dialettica. In *Topici* A 2, Aristotele assegna alla dialettica due ruoli epistemologici fondamentali.

Innanzitutto, il metodo della topica insegna ad analizzare una certa questione secondo sfaccettature differenti, nella prospettiva di evidenziare verità e falsità nei punti di vista presentati. La topica guida tecnicamente l'argomentante nella difesa di determinate credenze, punti vista, fatti e azioni. Attraverso un training dialettico, i parlanti imparano a valutare i punti di forza, nonché i limiti, degli argomenti offerti a supporto di determinate conclusioni.

Sulla base della prospettiva sopra evidenziata, la topica acquista per Aristotele un valore come metodo di scoperta dei principi della scienza. Come l'autore nota in *Topici* A 2, le singole scienze hanno principi propri e specifici che, per la loro essenzialità, non sono discernibili attraverso i contenuti della scienza stessa, ma vanno scoperti e analizzati attraverso gli *endoxa* esistenti.

Gli studiosi notano che tale interpretazione della topica appare in contrasto con quanto riportato da Aristotele negli *Analitici* sulla necessità di investigare i principi primi delle scienze attraverso induzione e percezione sensibile. Negli *Analitici* il legame tra percezione e scienza appare diretto, mentre l'opinione – anche qualora si tratti di *endoxa* – viene relegata ad un ruolo marginale e, sulla linea platonica, potenzialmente fuorviante. E' forse che i *Topici* sono stati scritti in una fase precedente e, dal punto di vista della dottrina, immatura rispetto agli *Analitici*? Tale interpretazione non è sostenibile per due ragioni principali: il libro A dei *Topici* fa riferimento agli *Analitici* e, soprattutto, Aristotele ha applicato la topica alla luce del programma metodologico presentato in *Topici* A 2, per testare *endoxa* relativi ad alcuni principi primi della scienze.

Il presente contributo offrirà degli esempi tratti dall'*Etica Nicomachea* e dalla *Fisica* di Aristotele dove l'autore utilizza *topoi* e *endoxa* per promuovere la conoscenza scientifica di definizioni di base nell'etica e nella fisica. L'analisi si concentrerà sulla vitalità del metodo topico – un metodo che,

(troppo) spesso, è stato valutato come secondario nel patrimonio aristotelico –, con un'attenzione particolare all'utilizzo di una teoria dell'argomentazione in un ambito che, per definizione, esula dalla retorica.

Marina Santi (Padova)

TEORIE DELL'ARGOMENTAZIONE PER L'EDUCAZIONE: MODELLI DI ANALISI ARGOMENTATIVA APPLICATI IN CONTESTI DI DISCUSSIONE IN CLASSE

La nozione convenzionale di argomento come costruito logico formale è stata recentemente messa in discussione da nuove concettualizzazioni. Molti studi, di cui gli stessi Toulmin e Perelman possono essere considerati gli antesignani, hanno messo in luce come un unico costruito di argomento non renda giustizia ai molteplici e peculiari approcci adottati sia nel tentativo di elaborare "teorie dell'argomentazione" che di comprendere la complessa fenomenologia di questo processo discorsivo. Wenzel (1992) individua tre principali prospettive (logica, dialettica, retorica) che hanno guidato lo studio dell'argomentazione (come prodotto, come procedura, come processo), che in modo diverso e con prerogative complementari hanno consentito un migliore apprezzamento di ogni teoria dell'argomentazione e dei loro diversi sviluppi e applicazioni. In questa presentazione si intende offrire degli esempi di utilizzo di diverse teorie e modelli dell'argomentazione entro il framework teorico e metodologico di ricerche empiriche condotte nell'ambito educativo, in contesti scolastici, con bambini della scuola primaria. Verranno presentati i risultati di ricerche sullo studio della discussione argomentativa in classe come strumento per l'apprendimento di discipline (come la storia e le scienze; Mason e Santi, 1998; Santi, 1996) e come contesto di pratica filosofica in cui le competenze argomentative sono strumentali per la co-costruzione di conoscenza filosofica e lo sviluppo del pensiero "complesso", ovvero critical/creative/care (Lipman, 2003) e democratico. In questo ultimo caso faremo riferimento a ricerche svolte in Italia nell'ambito della pratica della Philosophy for Children (Santi, 2006; Santi e Giolo, 2007). L'obiettivo della presentazione è rilevare la complementarità dei diversi approcci teorici per lo studio dell'argomentazione come processo educativo che si realizza su un piano intersoggettivo condiviso, prima che intraindividuale (Vygotskij, 1990). Un processo che viene mediato, imparato e insegnato. Proprio questa applicazione dei vari modelli - a partire da quella più nota e utilizzata di Toulmin fino a Walton, Kuhn e Kline - non solo per l'analisi dei protocolli discorsivi reali dei bambini, ma anche per la strutturazione stessa dei contesti in cui essi hanno luogo - quali la classe, vista come "comunità di ricerca" dialogica - può contribuire a ridefinirne le potenzialità e limiti esplicativi e prescrittivi, a ristrutturarli, nonché a svilupparne le implicazioni didattiche, spesso sottovalutate e ancora poco studiate.

Paolo Vidali (Verona)

PER UNA TIPOLOGIA DEGLI SCHEMI ARGOMENTATIVI

L'intervento mira a sollevare la necessità di una riconsiderazione della tipologia degli schemi argomentativi.

Collegando in forma integrata luoghi comuni, schemi e fallacie, si propone di individuare una partizione in grado di classificare gli schemi argomentativi in relazione a 5 famiglie: argomenti pseudo-deduttivi, a priori, a posteriori, strutturali, pragmatici.

Il significato dell'operazione non è puramente classificatorio. Il tipo di argomento utilizzato rimanda ad un sistema di credenze, ritenuto condiviso, che dovrebbe spingere l'uditorio a concedere l'assenso al ragionamento proposto.

Tale sistema di credenze è raggruppabile attorno a nuclei significativi quali: la logica, l'ordine, l'esperienza, la simmetria (o la bellezza), l'uomo. Ad ognuna di queste famiglie corrisponde un

sistema di valori socialmente presenti e ritenuti influenti; ma anche una serie di strutture razionali codificate dall'uso. Da questa ricognizione e diversa classificazione può emergere una sorta di rapsodica categorizzazione del ragionamento argomentativo, radicato nell'uso e nella tradizione di pensiero a cui si appartiene.

Alcuni esempi mostreranno l'efficacia del ricorso ad argomenti sia coerenti con l'uditorio, per la tipologia a cui appartengono, sia in opposizione ad esso, per produrre un maggior effetto persuasivo.

Si vedrà anche la mutazione, entro la stessa famiglia di argomenti, di alcuni schemi relativamente agli stessi valori e alle stesse credenze, segno della natura storica e non logica della strutturazione del ragionamento argomentativo.